

# GRAZIELLA NALDI

## Il bambino e la scuola: l'importanza del recupero del linguaggio

### Primario nella didattica

#### SALUTI METODO

Ringrazio sentitamente le organizzatrici del Convegno per l'invito rivoltomi.

In questa sede vorrei soltanto riportare in sintesi le mie esperienze di logopedista e pedagoga e offrire un contributo di conferma ad un metodo che mi ha aiutato a risolvere diversi casi di dislessia secondaria con pregresso disturbo fonologico. Mi sto riferendo al metodo teorico-riabilitativo di Maria Vittoria Rinaldi e di Serenella Mazzacurati proposto in *Leggo anch'io, il metodo delle sillabe scritte*, una metodologia d'insegnamento di vocali e sillabe, attento e graduale articolazione e costruzione delle lettere, metodo che mi ha aiutato in questi anni e che ho applicato proficuamente, ovviamente integrandola e adattandola alle diverse realtà che ho incontrato e alle tante variabili che ogni bambino reca con sé.

Il metodo è da utilizzare come fosse un gioco dove, -come viene indicato dalla Mazzacurati e dalla Rinaldi nella *premessa* ai loro volumi- si cercherà di costruire

l'intero codice scritto che consiste inizialmente

nell'impostazione di graffemi e di sillabe

visualizzate<sup>1</sup>

---

<sup>111</sup> 1 M. Serena Mazzacurati Bonsembiante, M. Vittoria Rinaldi, *Leggo anch'io! Il metodo delle sillabe scritte*, CUSL Nuova Vita Coop Sociale, Padova 2006, p.1

nella convinzione metodologica che l'organizzazione sillabica del codice scritto è la medesima dell'organizzazione sillabica del codice orale.

## **PENSIERO**

Il linguaggio entra a pieno titolo come l'elemento fondamentale nel pensiero, nelle relazioni sociali, nella comunicazione interpersonale. Ed è ovviamente strumento decisivo nella didattica.

Nel primo anno di vita,

i bambini imparano a comunicare in tempi  
straordinariamente rapidi prima con lo sguardo,  
le azioni, i gesti e poi progressivamente, si  
appropriano di uno strumento ben più complesso  
e sofisticato che è il linguaggio, o meglio la lingua  
parlata nell'ambiente che li circonda<sup>2</sup>

Così facendo il bambino entra in relazione con la comunità di cui fa parte e diventa, gradualmente, parte attiva nel dialogo, interloquendo, con gli adulti<sup>3</sup>. Ma come avviene tutto questo? Come fa il bambino a passare dal semplice ascolto di suoni a modellare poi parole ed infine frasi compiute? Come avviene il misterioso passaggio da semplice presunto ricettore passivo ad una sorta di attiva emittente comunicativa con le sue rappresentazioni mentali della realtà???

---

<sup>2</sup> V Volterra premessa a ivi, p.7.

<sup>3</sup> Cfr U. Bortolini, M. Basso, *Lo sviluppo prelinguistico e vocalico nel bambino*. Come favorire lo sviluppo del linguaggio

nel bambino, Omega Edizioni, Torino 2014

E allora è necessario lavorare sul pensiero: quali elaborazioni mentali fa il bambino?  
Per far ragionare i bambini sono necessari esempi concreti, che possano poi essere scritti, disegnati o visti in una fotografia

## **RAPPRESENTAZIONE MENTALE**

Come suggerisce Jerome Bruner, il bambino ha molto presto rappresentazioni mentali, mediante le quali riconosce visi, voci, oggetti.

E' necessario tradurre queste rappresentazioni mentali in suoni.

Lo sviluppo delle capacità linguistiche specifiche della specie umana

dipende in primo luogo dalla maturazione di  
strutture e processi fisiologici, inscindibili  
dall'esposizione ad un ambiente linguistico<sup>4</sup>

e, come bene sottolineano Maria Cristina Caselli e Paola Casadio,

il bambino ha un ruolo attivo nel processo di  
acquisizione del linguaggio poiché vi contribuisce  
con una serie di potenzialità, di analisi e di  
elaborazione degli elementi linguistici<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> M.C Caselli, P. Casadio, Il primo vocabolario del bambino, Franco Angeli, Milano 2002 p. 17

<sup>5</sup> Ibidem

Come confermano Flavell, Miller e Miller, "una buona parte del lavoro mentale umano, a tutti i livelli di sviluppo è motivata in modo intrinseco, piuttosto che estrinseco, cioè il sistema cognitivo spesso è messo in funzione e tenuto in azione da fattori puramente cognitivi, invece che da bisogni corporei o altre fonti di motivazioni" (J.H. Flavell P.H. Miller, S.A. Miller, Psicologa dello sviluppo cognitivo, il Mulino, Bologna 1993, p. 78).

## **ACCOGLIENZA**

Quando il bambino arriva ad un Centro di logopedia, per aiutarlo ad inserirsi quanto più possibile nell'iter dell'istituzione scolastica, il primo passo, importantissimo in quanto orienta in larga misura i rapporti seguenti sia con la famiglia, sia, e soprattutto, con il bambino, è l'accoglienza. E l'accoglienza, si sa non è soltanto una serie di parole e gesti rassicuranti, ma uno spazio che va condiviso con il bambino e dove trova a disposizione alcuni oggetti, non molti, che dovranno diventare "amici", creare il suo naturale e accattivante e, per questo, sollecitante, luogo di espressione.

L'educatore deve saper osservare e registrare, verbalizzando ogni gesto del bambino, ogni sua espressione, attento a come pronuncia le parole per controllarne l'aspetto fonologico, registrando anche ogni piccola manifestazione: le pause, le incertezze, le reazioni, i silenzi e gli sguardi con le rispettive mimiche, cosa sa fare, lasciarlo, insomma, libero di scegliere.

Come scriveva Herder, bisogna "spiare" gli istanti in cui l'anima si spoglia e si offre": tutto serve per capire le sue risorse, ma soprattutto le sue difficoltà

## **"ORTO"**

Si dice infatti che ogni bambino ha il suo "orto", cioè ambiente in cui vive, la famiglia, le condizioni economiche, sociali, culturali, ambientali<sup>6</sup>, il territorio e le stesse relazioni che il suo nucleo familiare intrattiene in esso e con esso. Dunque ogni intervento d'insegnamento resta individuale e individualizzato, come aveva già

---

<sup>6</sup> Così il bambino a cui accade di vivere in una società con il computer e la televisione può usare questi mezzi per sviluppare il suo pensiero in direzioni che differiscono da quelle di bambini vissuti in società meno orientate verso la

tecnologia(lvi, pp.30-31)

teorizzato due secoli e mezzo fa Johann G. Herder.

Noam Chomsky notava che

la facoltà del linguaggio funziona negli esseri

umani anche in gravi patologie e

privazioni<sup>7</sup>

anche con disturbi, sia specifici che aspecifici. Per questo possiamo dire che sul piano del recupero nessuno può essere escluso. E se il bambino non arriverà mai alla corretta comunicazione verbale, sarà importantissimo condurlo ad altri linguaggi che gli permettano di comunicare

## **DIAGNOSI**

E' compito del logopedista saper individuare la patologia, perché come ci ricordano Mazzacurati e Rinaldi,

per trattare un disturbo è necessario poterlo

identificare secondo parametri clinici rigorosi e

scientificamente fondati<sup>8</sup>

In una diagnosi, tanto più si è precisi nella sua individuazione, quanto più sarà efficace l'intervento del logopedista.

---

<sup>7</sup> N. Chomsky, Linguaggio e problemi della conoscenza, il Mulino, Bologna 1988, p.36

<sup>8</sup> M.S Mazzacurati Bonsembiante, M.V. Rinaldi, Per una teoria della riabilitazione

logopedica, La Garangola, Padova 1998 p. 11



Il linguaggio è specificità di ogni uomo, precostituito da aree del cervello, qualunque sia la sua condizione; esso ribadisce ancora con forza Chomsky, è

una caratteristica essenzialmente unica [...] <sup>9</sup>  
[una] facoltà [che] si rivela essere una proprietà  
esclusiva della specie umana <sup>10</sup>

## LINGUAGGIO DEL BAMBINO

Si tratta di ricollocare il bambino ed il suo potenziale espressivo primario al centro del programma. Si deve avere la pazienza della gradualità di avviare l'intervento da questo linguaggio primario.

Esistono dunque delle abilità preliminari nel bambino; di conseguenza, anche se egli

presenta un ritardo nell'iniziare a parlare (ritardo  
di linguaggio) bisogna prestare attenzione alle  
sue attività quotidiane e alla sua interazione con  
persone ed oggetti familiari, <sup>11</sup>

saper far fruttare i suoni che emette e che rappresentano un piccolo patrimonio da utilizzare. Inoltre, i linguaggi sono spesso vari e il bambino li usa sostituendo, spesso, con essi il linguaggio verbale: espressioni del viso, movimenti del corpo, smorfie, silenzi, sguardi, etc;

---

<sup>9</sup> N. Chomsky, Linguaggio della conoscenza, cit, p. 36

<sup>10</sup> Ivi p. 35

Seppure apparentemente ovvia, è bene sottolineare questa specificità: "il linguaggio va... considerato come un comportamento specifico della specie umana profondamente ancorato alla matrice biologica di questa specie..." (M.C. Caselli, P. Casadio, Il primo vocabolario del bambino, cit., p. 17)

<sup>11</sup> U. Bortolini, M. Basso, Lo sviluppo prelinguistico e vocalico nel bambino, cit, p.31.

talvolta legge bene, ma non sa esprimersi verbalmente. Ebbene tutto va osservato, valutato e verbalizzato. Ho accennato al silenzio: anche il silenzio, infatti, la sua durata, il fatto che sia accompagnato o meno da gesti o sguardi, assume un valore comunicativo, perché il bambino sta pensando e sta cercando di comunicare a modo suo: sta a noi capire ed interpretare con pazienza e gradualità i suoi messaggi.

Come ho detto nel rispetto della diversità di ogni bambino, della sua famiglia di appartenenza, dal suo retroterra socio-culturale, le fasi di sviluppo della comunicazione e del linguaggio si succedono in un ordine che è costante e condiviso da moltissimi bambini. Il primo anno di vita, come sappiamo, rappresenta in tal modo, il momento cruciale per comprendere i modi di apprendimento e graduale acquisizione del linguaggio infatti,

il bambino esercita i suoi organi fonoarticolatori,  
sviluppa la capacità di usare simboli, impara a  
comunicare intenzionalmente<sup>12</sup>

I comportamenti iniziali, sia gestuali come i sorrisi, le diverse posture, le smorfie, il lasciar cadere oggetti, il raccogliarli o meno,<sup>13</sup> sia quelli vocali, che possono andare dai diversi tipo di pianto, alle prime vocalizzazioni, ai suoni di lallazione (verso i 6-7 mesi) rappresentano per gli adulti che si prendono cura di lui, da segnali comunicativi di stati, emozioni, bisogni.

---

<sup>12</sup> M.C. Caselli, P. Casadio, Il primo vocabolario del bambino, cit., p. 17

<sup>13</sup> Cfr. su questo aspetto U. Bortolini, M Basso, Lo sviluppo linguistico e vocalistico nel bambino, Come favorire lo

sviluppo del linguaggio nel bambino , cit., pp. 21-22

Ciò che va fatto è partire da questo linguaggio primario per sollecitare via via la costruzione graduale dell'intero codice scritto e orale.

Non si deve partire dalla fine, cioè dalle parole e successivamente dalle frasi già composte e complete da indicare al bambino quale oggetto d'apprendimento. Ma come una levatrice -mi permetto di rubare un'immagine della tradizione legata a socrate-, con la sua arte di "far nascere", cioè l'arte maieutica, anche il logopedista deve far nascere, in questo caso una seconda volta il bambino, farlo nascere alla comunicazione linguistica. Da lui deve avviarsi tutto, è il bambino che ci farà individuare da dove iniziare.

Sappiamo che lo sviluppo della comunicazione e del linguaggio è cadenzato per tappe e segue un andamento ordinato e progressivo: la condizione propedeutica, passaggio necessario ed indispensabile, è dato dalle diverse forme di comunicazione tra il bambino e la madre, in quella fase prelinguistica, dove si sviluppano esperienze sensoriali determinanti, nel riconoscimento delle parole della madre, dei suoni che emette mentre lo accudisce. E' verso i nove mesi di vita che si può cominciare a parlare

di una vera e propria comunicazione intenzionale.

E' verso quest'età, infatti, che il bambino  
diviene cosciente delle sue possibilità  
comunicative ed è consapevole a priori dell'effetto  
che i segnali gestuali e/o vocali da lui prodotti  
avranno dal suo ascoltatore<sup>14</sup>

<sup>14</sup> J.H. Flavell, P. H. Miller, S.A. Miller, *Psicologia dello sviluppo cognitivo*, cit., p. 78

I gesti sono la prima forma di linguaggio: se infatti il bambino tende le braccine e accompagna il suo gesto con dei suoni, sta esprimendo, a suo modo con chiarezza quel desiderio di essere preso in braccio dalla madre, secondo quella “richiesta ritualizzata” così come definita dalla Caselli e dalla Casadio.<sup>15</sup>

## **GRADUALITA'**

Ma c'è anche il mostrare, il dare o l'indicare: il bambino, ad esempio, si prende i piedini, stringe le mani della mamma, guarda il proprio corpo e all'inizio non lo distingue come suo: conosce bene il corpo della madre, non ancora il proprio. Gradualmente diventerà consapevole della propria corporeità ed ancora più tardi inizierà la fase dell'intenzionalità: allora tenderà un oggetto verso l'adulto, giocherà con i suoni della propria voce e con quelli rassicuranti della madre, imparerà ad indicare quello che vuole con il dito e con la manina che apre e chiude, getterà a terra oggetti gioco per sentirne il rumore e memorizzarlo. La madre in questa fase è lo stimolo-ambiente, un ambiente rassicurante, il primo che il bambino conosce ed è il primo con il quale entra in relazione, inizialmente in maniera indistinta, conquistando consapevolezza della differenza solo più tardi

Tutto quanto il bambino fa, o non fa, -perché anche questo è importante-, va recuperato ed utilizzato. Il bambino è sempre ricettivo, ragiona e va aiutato a poter comunicare, osservando come il suo corpo parli o meno, lasciandolo libero di giocare osservandone le potenzialità.

Lavorare empiricamente insieme per cercare, trovare scoprire ogni piccolo cambiamento che avviene a turno o in se stessi, perché ogni bambino ha i suoi ritmi e i suoi tempi.

<sup>15</sup> M.C. Caselli, P. Casadio, *Il primo vocabolario del bambino*, cit., p.19

Inizialmente le sillabe scritte o i suoni emessi dal bambino sono da considerare soltanto come dei segni, semplici significanti dei quali avviare il lavoro, mero strumento di base, ancorchè fondamentale. Gradualmente si lavorerà su ciascuna vocale, e poi su ciascuna consonante, poi ancora sul binomio consonante vocale, in modo gradualmente sempre più composto. E' come costruire un casetta mattone dopo mattone e la sequenza è didatticamente strumento decisivo per far capire al bambino ciò che sta imparando. Come tanti colori messi insieme formano un disegno; tanti suoni compongono una melodia musicale, i fonemi formano sillabe e queste bisillabe e poi le trisillabe: si costituisce insieme, si divide lo spazio, in un fare comune, un lavoro di edificazione paziente e graduale di una sillaba dopo l'altra, per arrivare alla parola e poi alla frase.

## **LAVORARE SULLA SEQUENZA**

Per superare le difficoltà c'è da lavorare con esempi, importantissimi, sulla sequenza, sulla struttura del tutto. La sequenza va letta e vista attraverso il bambino: una cosa è camminare, un'altra è andare veloci, un'altra ancora è correre.

Lavorare insieme sulla sequenza, con l'aggregazione di un pezzo dopo l'altro, di una sillaba dopo l'altra come avviene quando si scrive con la tastiera di un computer. Indirizzare allora il bambino all'insieme raggiunto, costruito sillaba dopo sillaba, gesto dopo gesto, parole + gesti + mimica come linguaggio da recuperare ed interpretare per costruire un insieme fluido, completo. Possono essere importanti le foto, la loro sequenza, foto dei suoi giochi, di una gita in famiglia, del comportamento in casa dei suoi genitori. Stessa cosa con le immagini: capire insieme al bambino il prima e il dopo una immagine e poi l'altra sino ad un'immagine che le completi entrambe.

Stessa cosa con le immagini: capire insieme al bambino il prima e il dopo, una immagine e poi l'altra sino ad un'immagine che le completi entrambe.

Ragionare su come costruire, ragionare sulle sillabe messe l'una dopo l'altra e poi tutte insieme per formare una parola<sup>16</sup> espressa nella lettura e nella scrittura sia in forma orizzontale che verticale, dal semplice al meno semplice al complesso,

---

<sup>16</sup> "Il bambino nella fase preverbale può mandare e ricevere dei messaggi in molti modi. Può impegnare e dirigere l'attenzione delle altre persone con azioni vocali e manuali, come piangere o segnare con il dito, o semplicemente



guardare un oggetto interessante” (J.H. Flavell, P.H. Miller, S.A. Miller, *Psicologia dello sviluppo cognitivo* cit., p. 401)

cercando di facilitare nel bambino l'acquisizione dei legami tra le classi grammaticali (ritenuti decisivi da Flavell e Miller<sup>17</sup>) ed il significato di queste parole e frasi.

Il bambino ripeterà più volte gli stessi gesti e i movimenti, in quanto la strategia è quella di lasciarlo libero, lasciargli prendere iniziative, nella sua piena creatività, soprattutto nel gioco.

## **GIOCO LIBERO E CREATIVITA'**

Ogni bambino gioca anche con le sillabe: le pronuncia, magari con forza, poi le separa e le ricomponi, le divide: il loro suono è asettico, insignificante per il bambino e l'educatore deve cogliere quell'intenzione, stupendosi con lui di come venga emesso quel suono, indicando quali siano i movimenti che permettono questa possibilità stupefacente che è il linguaggio umano. In questa fase il giocare con un gioco che anche il bambino conosce, può essere un canale importante per così dire, alla sua interiorità misteriosa. In effetti, come bene sottolineano Flavell e Miller,

I bambini....sembrano avere difficoltà ad accettare  
una rappresentazione diversa dal modo in cui essi  
stessi vedono la realtà in quel preciso momento<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p.412

<sup>18</sup>lvi, p. 117

Un gioco che conoscono bene li mette nelle migliori condizioni di esprimersi. Secondo l'età, ogni componente del gioco, ogni aspetto riceverà una sua manifestazione verbale: se il bambino è molto piccolo ricomporre dei pezzi, ad esempio, lo indurrà ad emettere dei suoni di accompagnamento che rappresentano le sue prime "etichette" date ad ogni cosa. Aggregare un oggetto dopo l'altro: questa combinazione di fonemi in forma abbozzata, deve costituire il patrimonio che il logopedista dovrà gradualmente portare a completamento articolando e rendendo lentamente esplicita ogni parola e poi ogni frase<sup>19</sup>.

Lavorare insieme sul fare, costruire le sequenze, ragionarci sopra, e dal lavoro insieme tra logopedista e bambino viene fuori la creatività del bambino che è già imparare, imparare su questo o quell'aspetto particolare, dal quale partire per fare una nuova cosa insieme ed arrivare all'autonomia del bambino. Per questo l'adulto deve spogliarsi di tutte le sue sovrastrutture ed essere bambino con il bambino.

Come il bambino suggerisce alla madre il messaggio comunicativo, fatto nei modi più liberi e solo suoi, così avviene per il logopedista. E come la madre che è lo stimolo-protagonista farà da eco ai suoni, ai gesti ai silenzi del bambino, li ripeterà,

---

<sup>19</sup> Questo avviene attraverso i passaggi dalla frase presintattica e dalla frase sintattica primitiva a quella canonica della frase nucleare M.C. Caselli P. Casadio, *Il primo vocabolario del bambino*, cit., p. 31) di soggetto-predicato-complemento, in una crescita normale registrabile tra i 24 e i 33 mesi. Ho escluso l'ultima fase, quella del consolidamento e della generalizzazione delle regole in strutture combinatorie complesse, fase che si realizza in bambini normali tra i 27 e i 38 mesi, giacché questa rappresenta già, per un logopedista, in generale, un traguardo più

che arduo.

e poi entrerà in sintonia con lui, in perfetta simbiosi , interpretando il significato di questi suoni, così dovrà agire il logopedista, lavorando sulle singole sillabe per costruire la sequenza della parola e poi della frase. L'importanza della gradualità è quella di portare l'apprendimento e diventare struttura, sempre più vicina all'automazione esecutiva della lettura e della pronuncia.

Così verso i 9-10 mesi le combinazioni sillabiche si fanno più complesse più elaborate. La mamma, ma anche in seguito il logopedista non corregge non deve correggere, non deve invitarlo a ripetere la parola in forma corretta; l'adulto non risponde subito con la parola "esatta", per così dire, ma fa da reiterazione alle diverse modalità espressive del bambino, le ripete, articolandole lentamente, più volte e gradualmente le completerà, imitando anche i movimenti della mano o del corpo del bambino. Tutto questo deve dare gratificazione al bambino e fargli crescere l'autostima.

“Scrivete e divertitevi!”: così spesso dico ad alcuni dei miei bambini e in questo spazio- tempo liberi il pensiero emerge, anche se alcuni di questi bambini non sono arrivati e forse non arriveranno mai al linguaggio verbale!

Ogni terapia si fa facendo divertire il bambino anche se si è di fronte a bambini che sono in età scolare, per evitare che qualcuno si annoi: si scherza si canta (il ritmo o la propedeutica al ritmo è importante), si gioca con vari strumenti ed oggetti, si imitano i versi e i movimenti degli animali, si gioca con la bocca, per far capire come i suoni vengano prodotti. Tutto può servire da stimolo se il bambino ne è interessato: dai colori a delle forme della natura, a quelli di una pagina di un libro d'arte, dal clima agli abiti che si indossano, dal proprio corpo ai suoni e rumori che ci circondano.

Il metodo deve essere ravvivato, reso vivo e concreto, coinvolgente. Diventa un gioco un'immagine fotografata, disegnata, mimata: L'emozione del quadro esteriore cambia specularmente quello interiore e lo induce, sempre nel rispetto della paziente gradualità, a comunicare e a parlare, riconoscendosi nelle immagini che gli si presentano. Una tale creatività come ricorda Giuseppe Cossu,

non è una danza senza regole, né un'invenzione  
estemporanea: essa è una soluzione inattesa,  
selezionata della conoscenza<sup>20</sup>

Giocare con le sillabe, con i movimenti delle labbra, della lingua, della lingua con i denti, ecc, significa anche ad esempio, paragonare le sillabe tra loro, indicare come una sillaba sia più forte e debba appoggiarsi all'altra o debba unirsi all'altra, dando ad esse, alle sillabe intendo, una sorta di personalità vivente, giocosa più vicina al bambino.

La necessità è far capire al bambino che

deve essere in grado di percepire i contrasti  
fonologici che formano le parole, deve saper dire  
la differenza tra il suono "pa" e quello "ba" ad  
esempio<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> G. Cossu, Presentazione a M. S. Mazzacurati Bonsembiante, M. V. Rinaldi, Per una teoria della riabilitazione logopedica, cit., p. 8

<sup>21</sup>J.H. Flavell, P. H. Miller, S. A. Miller *Psicologia dello sviluppo cognitivo*, cit., p. 394



## **ESEMPI CONCRETI, MANUALITA'**

Servono molti esempi con spiegazioni chiare, vicine al bambino. Poi, nel tempo, sempre con gradualità, lo si sollecita con sequenze colorate perché possa inventare una storia, raccontarne un'altra, tenendo conto del titolo, per far usare parole attinenti al titolo e tutto si svolge senza interventi correttivi, ma di totale accoglienza; in tal modo, attraverso brevi racconti prima letti e poi scritti, si aiuta a capire il semplice coordinare un soggetto con il predicato e i complementi; poi ancora si gioca con la voce per arrivare ai giochi didattici accompagnati da frasi-parole del bambino. E poi la manualità. Quanto comunica un bambino con la sua manualità!: saper fare o non fare da parte sua deve spingere il logopedista a far fare e a fare con lui.

## **STUPIRSI PER GRATIFICARLO**

Qualunque messaggio provenga dal bambino, verbale, gestuale, gestuale o mimico va raccolto e preso con stupore, dando la sensazione che l'adulto sia sorpreso di quanto abbia cercato di esprimere. Un tale stupore rafforzerà le sicurezze comunicative del bambino e farà crescere la sua autostima. Sarà poi compito del logopedista accompagnarlo a scoprire le cose che lo circondano ed aiutarlo a stupirsi lui, questa volta, a rimanere incantato ed incuriosito da ciò che gli è vicino. Lavorando insieme al bambino, nel far fare le cose, nasce la creatività, le sollecitazioni alla scoperta, la spinta a comunicare. Questa fase, alla quale ho già fatto cenno, è già una fase dove c'è simbiosi tra la madre e suo figlio, così come tra il bambino ed il logopedista.

## **“FAR FINTA DI”**

Uno script essenziale<sup>22</sup> alla prima comprensione della personalità de bambino è, potremmo dire kantianamente, il rapporto e la sequenza spazio temporale: il bambino sa bene ricordare come ci si veste, ad esempio, e si può allora giocare a “far finta” di essere a casa al mattino, ripetendo la sequenza di quello che gli è stato insegnato e che ha già assimilato<sup>23</sup>. Spesso i bambini ripetono quanto hanno visto dal papà o dalla mamma e fanno finta di “rivivere quelle situazioni per loro vicine, concrete, vitali e coinvolgenti, come se ogni sillaba prendesse forma, avesse un’anima. Questo “far finta di”, questo ripetere ad esempio, il lavoro del papà o della mamma, permetterà di rendere vive le sillabe, corporee, tangibili. Il logopedista lavorerà allora sull’articolazione mirando al linguaggio verbale sempre più corretto.

## **OSSERVAZIONE**

Qui, aprendo una piccola parentesi, devo ricordare l’importanza, nel caso specifico, che il bambino abbia una buona coordinazione della vista, verifica che può fare l’optometrista, perché questa coordinazione faciliterà la visualizzazione, per così dire, del linguaggio, a partire dai primissimi suoni. E’ solo osservandolo durante tutta la giornata, in ogni sua attività, che si potrà riscontrare la presenza di un’eventuale anomalia nei suoi movimenti e nella coordinazione degli stessi. E’ un’osservazione del bambino, nella sua globalità, durante tutta la giornata: mentre mangia, mentre osserva, mentre gioca, ecc.

---

<sup>22</sup> “Gli scripts formano dei modelli (templates) che dicono al bambino come si suppone che le cose “vadano” nelle routine familiari; di conseguenza gli scripts forniscono stabilità alla vita quotidiana permettendo ai bambini di predire cosa accadrà nella loro routine formato dal momento della cena, quello di lavarsi e quello di andare al letto” (“ J. H. Flavell, P. H. Miller, S. A. Miller, Psicologia dello sviluppo cognitivo, cit., pp. 127-128)

<sup>23</sup> “Il gioco di finzione diventa sempre più socializzato nel corso del suo sviluppo nella fanciullezza, e lo fa rispetto a due aspetti. Per prima cosa, le azioni e gli oggetti appropriati al ruolo diventano standardizzati e convenzionali.[...] In

secondo luogo, il gioco di finizione solitario lascia il posto alla recitazione sociodrammatica”

## **LOGOPEDISTA AL SERVIZIO DELLA SCUOLA**

E' chiaro, e voglio qui ribadirlo, che il logopedista è al servizio dell'istituzione scolastica ed è di sostegno e rinforzo della metodologia didattica in modo da favorire e facilitare un migliore e più spedito apprendimento del bambino. La scuola con cui si lavora è riferimento privilegiato: si lavora in maniera diversificata, ma di concerto, in sintonia.

Questo anche per superare le difficoltà che si amplificano quando i problemi riguardano bambini stranieri, con un retroterra vario e magari poco noto. E' allora decisiva la collaborazione, il lavoro di equipe, con colleghi logopedisti e colleghi insegnanti della scuola, ma anche con altri possibili collaboratori con l'unico grande scopo di aiutare il bambino a comunicare meglio.

## **CONCLUSIONE**

Mi avvio alla conclusione.

Stupirsi, stupirsi e ancora stupirsi: di quello che fa il bambino e accrescergli l'autostima e poi stupirsi con lui di tutto, perché ogni cosa parla e comunica: del silenzio più profondo sino al chiasso di una città in pieno traffico, da uno sguardo che sembra assente sino alle espressioni più forti dal punto di vista emotivo. Può sembrare incredibile quel che dico, ma nell'educare questi bambini si deve essere, a nostra volta, rieducati a riscoprire realtà che la vita ci ha portato a trascurare, a mettere da parte come non importanti. E' dunque una relazione di osmosi dove ciò che si da al bambino spesso non è tanto quanto da lui si riceve.

Qui si innesta l'aspetto empatico, essenziale base di ogni metodologia da realizzare: sono i bambini che suggeriscono come comportarsi e noi dobbiamo saper guardare il mondo circostante con i loro occhi, cercando di metterci nella loro prospettiva di scoperta e decifrazione. Scoprire insieme al bambino, interrogare, con lui, ogni oggetto o gesto o accadimento, anche il meno visibile o apparentemente meno importante: ecco, credo, che sia questo, ciò che la mia esperienza ha confermato  
Grazie.